

ROBERTO LAURITA

VIVA
È LA TUA PAROLA

Pregare il vangelo
delle domeniche e delle feste

Queriniana

Introduzione

Nessuno di noi può pretendere di esaurire la ricchezza della parola di Dio. Questo perché si tratta di una realtà viva, non di un testo chiuso e concluso nel suo significato di un tempo. Ecco perché domanda di essere accolta giorno dopo giorno, nella nostra esistenza, accettando quello che essa provoca nel profondo dell'anima.

In effetti c'è un atteggiamento che pregiudica un vero ascolto. È quanto accade quando la si tratta come un quadro, di cui si evidenzia subito gli aspetti che piacciono e si mette da parte ciò che non ci risulta gradevole o simpatico. Così si è pronti ad accogliere una Parola che ci viene incontro nella tenerezza e nel perdono, mentre si tenta di metterla tra parentesi quando essa opera come un bisturi: «Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio: essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12).

È questa, in effetti, la vera fatica del credente. Tenere continuamente aperto il cuore, lasciarsi interpellare, rinunciare a mettere le mani su Dio, pretendendo che egli corrisponda all'immagine che ci siamo fatti di lui o, peggio, che egli realizzi la nostra volontà. Come ci avverte l'Antico Testamento, l'esperienza di Israele subisce continuamente la seduzione degli idoli. Oggi come ieri questi sembrano risolvere una volta per tutte la nostra relazione con Dio, fissandone i tratti in un simulacro

che corrisponde perfettamente ai bisogni dell'uomo. Ma gli idoli non trasformano, né trasfigurano l'esistenza dei loro adoratori. Tutt'al più offrono un effetto "placebo": illudono di essere guariti, senza provocare una guarigione vera e propria. Certo, non esigono la conversione e il cambiamento, ma neppure garantiscono le promesse che fanno.

Quando Dio parla – e nella pienezza dei tempi lo ha fatto in Gesù – risulta sempre scomodo: consola, dà speranza, offre misericordia, ma conduce anche per sentieri non battuti, chiede di morire a se stessi, di diventare gli ultimi, i servi di tutti, esige che ci si fidi totalmente di lui nelle nostre scelte.

Di domenica in domenica i cristiani hanno appuntamento con questa Parola, con un vangelo che li raggiunge nelle loro fatiche e nelle loro speranze, che è buona notizia, ma anche invito a non adattarsi alla mentalità corrente («Tra voi non è così»). Ridesta la speranza, ma esige che ognuno faccia la propria parte, senza sottrarsi ai suoi impegni e ai rischi che essi comportano. Assicura l'azione dello Spirito, ma non offre scorciatoie per giungere alla risurrezione senza passare per il Calvario.

Le preghiere che il lettore troverà qui riunite nascono da questo ascolto domenicale, personale, ma anche condiviso con quei cristiani che partecipano, semplicemente e fedelmente, ad un incontro sulla liturgia della Parola che precede il giorno del Signore. Le loro reazioni e le loro esperienze sono il terreno fecondo da cui sono nate queste parole che non intendono coprire la Parola, ma piuttosto prestare una voce – fragile e limitata – a quello che provano i credenti nell'intenderla.

Roberto Laurita